SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

(359) ***CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione dell'Agenzia di regolazione dei servizi di pubblica utilità.*** *(Fatto proprio dal Gruppo Progressisti-Federativo ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)*, rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 1° marzo 1995

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 3, 13 e *passim*
BACCARINI *(PPI)* ..... 11, 12, 13 e *passim*
BAGNOLI *(Progr. Feder.), relatore alla Commissione* ..... 3, 8, 12 e *passim*
BALDELLI *(Lab. Soc. Progr.)*..... 15, 17, 26
BECCARIA *(Forza Italia)*..... 3, 12, 17 e *passim*
BERGONZI *(Rif. Com. Progr.)*..... *Pag.* 16, 17, 19 e *passim*
CANGELOSI *(Progr. Verdi-La Rete)*..... 17, 27
CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero* ..... 3, 8, 12 e *passim*
COVIELLO *(PPI)*..... 10, 13, 14 e *passim*
DEBENEDETTI *(Sinistra Dem.)*. 10, 17, 20 e *passim*
DEMASI *(AN)* 17, 20, 22
FERRARI Karl *(Misto-SVP)* 10
LARIZZA *(Progr. Feder.)*..... 2, 14, 17
LOMBARDI CERRI *(Lega Nord)* 6, 13, 17 e *passim*
LORUSSO *(Forza Italia)* 28
MICELE *(Progr. Feder.)* 4
PAPPALARDO *(Progr. Feder.)*..... 24
PEDRAZZINI *(Lega Nord)* 5
PONTONE *(AN)*..... 3, 13, 16

RD 0186

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(359) ***CAVAZZUTI ed altri: Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione dell'Agenzia di regolazione dei servizi di pubblica utilità.*** *(Fatto proprio dal Gruppo Progressisti-Federativo ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)*, rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 1° marzo 1995

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 359.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seconda seduta pomeridiana di ieri, nel corso della quale era stata conclusa la discussione generale.

Propongo alla Commissione di procedere con l'illustrazione preliminare degli ordini del giorno.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo pertanto all'illustrazione degli ordini del giorno. Ne do lettura.

«La 10ª Commissione permanente,

considerato che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 420 del 1994, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, comma 4, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che reca la disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, nella parte relativa alla radiodiffusione televisiva;

vista la necessità di adeguare la normativa ai principi sanciti dalla Corte Costituzionale per il rispetto dell'imperativo costituzionale sotteso all'esigenza di garanzia del valore del pluralismo, tutelato dall'articolo 21 della Costituzione,

impegna il Governo:

a predisporre, entro quindici giorni, le opportune iniziative di legge al fine di disciplinare la materia, in modo che ciascun soggetto privato possa essere concessionario, in ambito nazionale, soltanto di una rete riguardante la radiodiffusione televisiva, prevista dal piano di assegnazione televisiva.

(0/359-A/1/10) LARIZZA, MICELE, PREVOSTO, PAPPALARDO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

LARIZZA. Signor Presidente, penso non sia necessario spendere molte parole sull'ordine del giorno n. 1, il cui contenuto è molto sem-

plice; confido pertanto nell'intelligenza dei colleghi, che sicuramente hanno colto il significato della nostra proposta e chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

BAGNOLI, *relatore alla Commissione.* Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* Esprimo parere contrario.

PONTONE. Il fatto che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 420 del 1994, abbia dichiarato la illegittimità costituzionale del quarto comma dell'articolo 15 della cosiddetta «legge Mammì», nella parte relativa alla radiodiffusione televisiva, non significa che la Commissione debba impegnare il Governo a modificare entro quindici giorni la disciplina della materia.

Se i Governi che si sono succeduti dal 1990 fino ad oggi non hanno trovato l'opportunità e l'occasione per approntare una nuova legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, è quantomeno strano che oggi la Commissione impegni il Governo a delineare una nuova legge addirittura entro quindici giorni: dovrebbe realizzare in un tempo così breve ciò che non è stato fatto in cinque anni.

Se intendiamo che il Governo presenti un disegno di legge non coerente e frettoloso, che modifichi il sistema radiotelevisivo e che - sbagliando - elimini le televisioni private e dia forza alle reti pubbliche, o che eventualmente modifichi soltanto la parte privata del sistema radiotelevisivo e non quella pubblica, allora chiediamo al Governo qualcosa di impossibile. Ritengo invece che le modifiche da realizzare vadano esaminate con piena serenità e con la volontà di approvare una legge effettivamente innovativa e migliorativa del sistema.

Che non sia possibile regolamentare il settore in tempi così stretti, lo ha detto anche il Governo esprimendo parere contrario; non vedo pertanto quale effetto possa avere un tale ordine del giorno, se eventualmente verrà approvato da una parte di questa Commissione, dopo il parere contrario del Governo.

Chiedo quindi che la Commissione rifletta attentamente e valuti effettivamente se ritiene possibile e serio impegnare il Governo a varare in quindici giorni una nuova disciplina del sistema radiotelevisivo, dopo che lo stesso Governo si è dichiarato contrario.

PRESIDENTE. Vorrei far presente alla Commissione che la materia trattata dall'ordine del giorno n. 1 è ripresa da alcuni emendamenti.

BECCARIA. Signor Presidente, la Commissione è chiamata a deliberare sulle questioni relative alla costituzione delle Autorità per il controllo, in particolare per la definizione dei contenuti tecnici dei servizi di pubblica utilità; anche se esistono problemi politici, la Commissione non può entrare nel merito di essi. Infatti, nel momento in cui si istituisce una Autorità per le telecomunicazioni, si può discutere dei sistemi di trasmissione, dei ripetitori, della applicazione

delle tariffe, dell'eventualità di far pagare il canone per le reti nazionali, ma non sulle modalità dei programmi e sui contenuti.

Propongo pertanto di non soffermarci su questa discussione di tipo politico e di ritornare ai fatti tecnici, considerando l'Autorità prima come uno strumento e un organo di controllo e solo dopo come uno strumento per privatizzare e per controllare le aziende privatizzate. Non bisogna imperniare la discussione sui garanti per l'editoria poichè questa non è la sede competente per deliberare in tal senso.

MICELE. Signor Presidente, presento i seguenti ordini del giorno:

«La 10ª Commissione permanente,

esaminato il disegno di legge n. 359-A che detta norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità e per l'istituzione dell'Agenzia di regolazione dei servizi di pubblica utilità;

verificata la necessità di regolare i servizi pubblici locali e di completare in questo senso l'intervento proposto;

fermo restando la non superabile titolarità degli Enti locali in ordine alla concessione e l'opportunità di definire criteri certi in merito al controllo delle tariffe;

considerata l'esigenza che nelle Autorità che attendono i Servizi pubblici degli Enti locali vi siano componenti designate dalle Regioni e che le stesse Autorità svolgano le proprie attività di concerto con organi di garanzia eventualmente istituiti dalla Regione e delle Province autonome competenti,

impegna il Governo:

ad emanare uno o più decreti per l'istituzione e per la disciplina della Autorità per i servizi pubblici locali, operanti nell'ambito dei servizi idrici, dei servizi di distribuzione del gas tramite reti urbane e dei servizi di trasporto urbano e extraurbano».

(0/359-A/2/10) MICELE, LARIZZA, PAPPALARDO

«La 10ª Commissione permanente,

considerata la necessità e l'urgenza di provvedere alla regolamentazione, attraverso disposizioni specifiche delle funzioni e delle attribuzioni delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità operanti nei settori delle telecomunicazioni, dei servizi postali, dei trasporti e dell'acqua,

impegna il Governo:

a presentare un disegno di legge, sentite le forze sociali ed economiche, nel rispetto dei principi dei criteri direttivi contenuti nella presente legge, per la regolamentazione delle attribuzioni e delle funzioni delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità operanti nei settori delle telecomunicazioni, dei servizi postali, dei trasporti e dell'acqua».

(0/359-A/3/10) MICELE, PAPPALARDO, LARIZZA

Do per illustrati entrambi gli ordini del giorno. Mi sembra che le richieste del primo siano riprese da un emendamento, così come è avvenuto in precedenza per l'ordine del giorno n. 1. Anche l'ordine del giorno n. 3 viene recuperato da un emendamento governativo.

PEDRAZZINI. Signor Presidente, ho presentato il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente,

considerato che i principi contenuti nel disegno di legge n. 359 non indicano compiutamente gli elementi necessari per definire un organismo indipendente con compiti di regolazione nel settore delle comunicazioni.

impegna il Governo:

ad uniformarsi, nel provvedimento legislativo nel settore delle comunicazioni che dovrà presentare, ai seguenti criteri direttivi:

a) costituzione di un'Autorità delle comunicazioni, con competenze nei settori delle telecomunicazioni in senso stretto, della distribuzione di programmi televisivi via cavo e via satellite, della radiodiffusione sonora e televisiva;

b) l'Autorità si articola in due commissioni, una delle quali nominata dal Governo con l'*advice and consent* del Parlamento e l'altra dal Parlamento stesso, con voto limitato; le commissioni eleggono il presente;

c) la prima commissione assume le competenze del Garante della radiodiffusione e l'editoria e la seconda quelle di regolazione tecnico-economica del settore;

d) ai compiti di controllo delle tariffe della qualità del servizio si aggiungono, per la seconda commissione, quelle di proposta in ordine ai contenuti generali delle concessioni e delle autorizzazioni nelle materie delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva, nonchè quelle di definizione del piano di assegnazione delle frequenze;

e) il Ministero delle poste e telecomunicazioni assume la denominazione di Ministero delle comunicazioni, assorbendo le competenze in materia di informazione, editoria e spettacolo attualmente assegnate alla Presidenza del Consiglio e assumendo la guida della politica industriale nel settore, nell'ottica dello sviluppo della multimedialità;

f) il codice postale e delle telecomunicazioni è delegificato con la predisposizione da parte dell'Autorità di un regolamento generale delle telecomunicazioni e della distribuzione di programmi televisivi via cavo e via satellite, che assume come principi direttivi le conclusioni dell'indagine conoscitiva dell'8ª Commissione permanente del Senato sulla multimedialità: al riguardo si può ricordare la liberalizzazione della costruzione e gestione di infrastrutture di telecomunicazioni anche in anticipo al 1ª gennaio 1998 sia pure per singole aree ove i concessionari possono offrire programmi di televisione via cavo e altri servizi di telecomunicazione all'interno di precise regole (separazione amministrativa e contabile tra gestione dell'infrastruttura e offerta di servizi, quota di capacità da riserva a produttori indipendenti, ecc.); liberalizzazione dei

servizi di telecomunicazione; regole volte a favorire lo sviluppo della televisione via cavo e via satellite; utilizzo da parte di terzi, determinate condizioni delle reti alternative gestite dalle imprese di pubblica utilità».

(0/359-A/6/10) PEDRAZZINI

Ritiro questo ordine del giorno poichè risulta assorbito da quello precedente.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, desidero illustrare il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente,

premesso:

che in data 11 novembre 1994 il Comitato dei Ministri per le privatizzazioni ha concluso una prima fase di attività relativa all'individuazione dell'assetto da conferire al sistema elettrico italiano e nel suo ambito all'Enel Spa considerata sotto il profilo industriale, finanziario, gestionale e del collocamento ed ha predisposto quindi un documento di indirizzo sul percorso da seguire per la privatizzazione dell'Enel stessa;

che in tale documentato sono disposte, antecedentemente all'avvio del collocamento sul mercato dell'Enel Spa:

a) la costituzione di una o più società per l'attività di produzione, con il vincolo di dismettere nei successivi 3 anni una adeguata quota di capacità produttiva, in modo che la produzione controllata da Enel Spa non costituisca una posizione dominante sul mercato;

b) la separazione sotto il profilo contabile e gestionale delle attività di trasmissione e di ditribuzione;

c) l'organizzazione del dispacciatore come figura autonoma e indipendente, cui affidare, in sintonia con gli orientamenti comunitari, il compito di assegnare in termini competitivi la nuova capacità produttiva;

d) la presentazione da parte del Ministro dell'industria di un disegno di legge delega sul riordino del settore, con la liberalizzazione della produzione, e della normativa in ordine alle concessioni da rilasciare a tutti i soggetti che svolgano attività di trasmissione e di distribuzione;

che tra gli aspetti positivi connessi all'introduzione della concorrenza nella produzione e nella fornitura ai distributori ed ai consumatori che potranno accedere alla rete, con il conseguente scorporo societario dell'attività di produzione dell'Enel Spa, con la distinzione contabile o gestionale della trasmissione e della distribuzione e con la razionalizzazione ed eventuale parziale scorporo della stessa distribuzione, si segnalano in particolare quelli connessi a:

a) trasparenza dei prezzi e riduzione dei costi per effetto della concorrenza e di una più gestibile dimensione della distribuzione;

b) rilancio dell'industria di settore, che ha risentito, in termini di innovazione tecnologica ed economica di realizzazione, delle prece-

denti gestioni dell'Enel in regime di monopolio e quindi di sostanziale collusione e che invece troverà nuovi stimoli in una libera concorrenza di mercato;

c) afflusso di capitali stranieri interessati solo a privatizzazioni effettive;

d) competitività internazionale realizzata da una pluralità di soggetti, di opportuna dimensione, in libera, reciproca collaborazione e con chiara vocazione commerciale, ossia l'opposto di quanto finora praticato;

e) ripartizione di una enorme concentrazione di risorse e di potere che già nell'attuale situazione, ed ancor più in un'ottica privatistica potrebbe divenire espressione di interessi lobbistici e trasversali in grado di condizionare mezzi di informazione, autorità regolatrici e personaggi pubblici con effetti potenzialmente devastanti verso la stessa democrazia interna del Paese;

f) accoglimento degli indirizzi comunitari emersi nella conclusioni del Consiglio dell'Energia del 19 novembre 1994 ricordando anche che l'Italia è insieme alla Francia (in cui però l'80 per cento della produzione deriva dal nucleare), l'unico paese della CEE in cui è ancora presente o prevista una situazione di monopolio pubblico o privato;

che la predisposizione di questo documento da parte del Comitato dei Ministri per le privatizzazioni di cui faceva parte, tra l'altro, anche l'attuale Presidente del Consiglio, è il risultato di un'analisi comparativa sotto il profilo industriale, finanziario e gestionale durato diversi mesi;

che l'attuale Ministro dell'industria non appena nominato, con lodevole zelo ha rilasciato - in Commissione industria del Senato (l'8 febbraio 1995) - dichiarazioni che vanno in senso contrario alle conclusioni del Comitato dei Ministri per le privatizzazioni facendo propria la tesi dei vertici dell'Enel in merito a quanto sopra,

attesa l'esigenza di:

rassicurare la pubblica opinione sulla volontà del Governo di far sì che tutte le eventuali future trasformazioni tutelino la sicurezza dei cittadini e la salvaguardia ambientale;

indicare nuovi criteri per la gestione delle società derivate dalla trasformazione dei grandi Enti, in termini di uomini ed organizzazione, perchè non si abbiano a ripetere comportamenti collusivi in termini di carriera e controlli che hanno negativamente segnato le passate gestioni;

evidenziare la volontà di far avvenire tutto il processo di privatizzazione in questa e nelle altre grandi società pubbliche all'insegna della trasparenza, del ripristino di un effettivo liberismo e del ristabilimento della democrazia e correttezza aziendale violata da precedente e collusiva lottizzazione,

impegna il Governo:

affinchè il processo di privatizzazione dell'Enel, avvenga secondo le linee programmatiche indicate nel documento del Comitato dei Ministri per la privatizzazione dell'11 novembre 1994 dando priorità assoluta a:

riorganizzazione societaria dell'enel Spa, riordino del regime concessorio e liberalizzazione della produzione e dell'accesso alla rete;

tutela e miglioramento dell'ambiente mediante l'incentivazione delle energie rinnovabili e del risparmio energetico anche attraverso lo sviluppo di tariffe multiorarie;

valorizzazione della libera concorrenza contro ogni tipo di statalismo, corporativismo e monopolio:

per cui richiede:

che venga effettuata una «chiara» valutazione economica degli Enti da privatizzare;

che si individui in base ad essa ed agli adempimenti propeduetici alle cessioni una scala di priorità per le prossime privatizzazioni;

che si proceda per le attività di produzione e distribuzione nella via indicata dal documento di indirizzi dell'11 novembre 1994, con l'impegno per la distribuzione di facilitare la realizzazione – tra Enel, produttori indipendenti e aziende municipalizzate – di società miste privatizzabili con lo scopo di una semplificazione e riduzione dei costi di tutto il sistema distributivo;

che si dia risposta al più presto alle numerose interrogazioni presentate nella presente legislatura sull'Enel e gli altri Enti da privatizzare nelle quali vengono ipotizzati illeciti di ogni tipo;

che si risponda al più presto in Parlamento in merito a tutto quanto sopra, nonchè a quanto finora predisposto dall'Enel in attuazione del precedente documento del Comitato dei Ministri per le privatizzazioni».

(0/359-A/4/10) LOMBARDI CERRI, DOLAZZA, FANTE, BUSNELLI, CAVITELLI, COPERCINI, ROVEDA, PERIN, WILDE, LORETO, MARCHINI, FABRIS, FERRARI, REGIS, STEFANO, PAINI, CARINI, CARNOVALI, CECCATO, PERUZZOTTI, ROBUSTI, PAGLIARINI

Questo ordine del giorno, che non è collegato a emendamenti, intende offrire alcune indicazioni al Governo, per evitare certe forme di privatizzazione in blocco che non possono trovarci d'accordo.

Chiediamo al Governo di avviare il processo di privatizzazione dell'Enel secondo le linee programmatiche indicate nel documento del Comitato dei Ministri per la privatizzazione dell'11 novembre 1994. Già ieri il sottoscritto ha messo in evidenza alcuni rischi, sui quali richiamiamo l'attenzione del Governo; inoltre, da notizie di stampa sembra che l'indirizzo che si vuole seguire sia tutt'altro.

BAGNOLI, *relatore alla Commissione*. Sono favorevole all'ordine del giorno testè illustrato dal senatore Lombardi Cerri.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Il Governo considera gli elementi evidenziati dal senatore Lombardi Cerri come utili raccomandazioni ed è quindi disponibile ad accogliere l'ordine del giorno n. 4.

Nel breve lasso di tempo che mi è stato concesso per esporvi le linee generali della questione, probabilmente c'è stato un fraintendimento sugli intenti. Non ho alcuna difficoltà a condividere le linee esplicitamente indicate nel documento dell'11 novembre 1994 che conteneva alcuni elementi da considerarsi ormai come punti fermi (in particolare: l'unitarietà trasmissione-distribuzione Enel, l'introduzione della concorrenza nella produzione, il mantenimento dell'unicità delle tariffe). Come avete dichiarato in Assemblea, il rispetto di questo documento rappresenta una scelta politica, non tecnica, che il Governo mantiene ferma. Il problema è di conciliare meccanismi di natura concorrenziale con l'offerta di pari opportunità per tutti i cittadini. Infatti, la concorrenza non può costituire ragione di disuguaglianza ed è corretta se tutti i soggetti hanno pari condizioni di accesso. Occorre evitare che la liberalizzazione costituisca ragione di discriminazione tra le imprese e tra gli utenti.

Il documento dell'11 novembre 1994 è condivisibile, ma è necessario implementare correttamente gli indirizzi in esso contenuti, conciliando gli stessi all'esigenza di non ritardare ulteriormente nel tempo il processo di privatizzazione. Lo stesso documento indicava, all'ultimo capoverso, nel prossimo mese di giugno il termine per conseguire gli obiettivi prefissati.

Gli emendamenti presentati dal Governo si inseriscono nell'ottica di favorire la concorrenza tutelando al contempo le esigenze dei consumatori. A dimostrazione che la volontà del Governo non è contraria, farò cenno a due emendamenti che ritengo di grande rilevanza proprio nel senso di consentire, più di quanto il testo originario della Commissione facesse, la concorrenza. Con un emendamento esplicitamente si attribuisce all'Autorità il ruolo di definire le condizioni tecnico-economiche di accesso alle reti. Ciò era forse implicito, tuttavia, essendo quella una pregiudiziale per l'avvio di concorrenza non solo nella produzione, ma anche nelle fasi successive, l'averlo evidenziato con un comma a sè stante ha proprio il senso di dare all'Autorità uno strumento in tale direzione.

L'altro emendamento (articolo 5, comma 4) si muove nel senso di stabilire, più di quanto sarebbe stato consentito approvando l'articolo 5 nel testo in esame, che vi deve essere concorrenza ma che questa deve essere effettiva e reale. Concorrenza significa che chi è in grado di produrre a una lira in meno deve poter produrre piuttosto che a una lira in più. Questa è vera concorrenza. Quell'articolo, se accolto, ingesserebbe la concorrenza in Italia nei prossimi quindici anni; il comma quattro impedisce di fatto che qualsiasi imprenditore più capace degli altri possa produrre alcunchè. Vi è quindi un'intima profonda contraddizione tra quel comma ed il comunicato dell'11 novembre. In tale comunicato si diceva di liberalizzare la produzione dell'energia elettrica, con l'articolo 5 invece si afferma che 15.000 megawatt saranno «privilegiati» su tutti gli altri con incentivi pagati dai consumatori. Questa non è concorrenza. Se c'è un imprenditore privato più intelligente, più capace degli altri di fare contratti internazionali, di adottare tecnologie efficienti, gli si deve dare la possibilità di poter entrare e di non vedersi sorpassato da altri imprenditori che non rischiano nulla e che godono di incentivi. Quindi l'emendamento da me presentato è nel senso di consentire la liberalizzazione in modo da far entrare nuovi produttori sul mercato a

beneficio dei consumatori. L'entrata che si prevede con il comma 4 dell'articolo 5 comporta invece per i consumatori maggiori costi e quindi nessun beneficio.

In conclusione, il Governo ritiene condivisibili le indicazioni contenute in questo ordine del giorno, che è disponibile ad accogliere come raccomandazione ma non come impegno globale.

DEBENEDETTI. Ringrazio anzitutto il Ministro per le sue precisazioni che anticipano l'illustrazione di emendamenti del Governo. Voglio ricordare che nel testo della Commissione la tariffa unica era esplicitamente prevista. Quanto al secondo aspetto, si tratta di una parte che avremmo comunque provveduto a emendare.

Desidero parlare di una questione che riguarda l'ordine del giorno Lombardi Cerri e altri. Ovviamente sono completamente d'accordo con il suo contenuto, tuttavia mi domando se sia materia di cui dobbiamo trattare. Come affermava il collega Beccaria, noi qui dobbiamo istituire un'autorità. Entrare nel merito di come essa debba agire non ritengo sia materia di cui possiamo parlare oggi. Al riguardo ho presentato un emendamento, che non intendo illustrare ora ma che richiamo, che riporta la discussione in sede politica, ma non questa. Se noi, ad esempio, istituiamo oggi una magistratura non dobbiamo necessariamente stabilire come essa deve giudicare. Non ci vogliamo certo spogliare della possibilità di dibattere in sede politica su quale debba essere l'assetto dell'energia in Italia, tuttavia non è detto che tale argomento vada affrontato in questa sede, in cui stiamo parlando di organismi regolatori.

FERRARI Karl. Ho ascoltato con interesse le dichiarazioni del Ministro circa la liberalizzazione del mercato dell'energia. Al riguardo ho già sollevato ieri, senza trovare risposta alcuna, un aspetto importante. Il Governo intende abolire il sovrapprezzo termico, che certamente si muove in una direzione completamente contraria alla liberalizzazione? Intende abolire la quota-prezzo? Infatti col sovrapprezzo termico, con la cassa di conguaglio, si dà un contributo a quelle società che producono energia elettrica con combustibili cari. In Italia, a differenza di altri paesi, non c'è più alcun incentivo a produrre energia a basso costo. Se un'azienda si impegna a produrre energia elettrica con centrali idroelettriche, a prescindere da un periodo iniziale dove questo non è necessario, l'utente o la società deve cedere parte del corrispettivo che viene pagato per questa energia a una cassa conguaglio la quale a sua volta paga coloro che producono energia a costi più alti. Questa è una delle storture più evidenti: si utilizza un combustibile, il petrolio, molto caro i cui maggiori costi vengono compensati. Questa situazione abnorme non trova precedenti in altri paesi se non in Germania, anche se in misura irrilevante rispetto alla situazione italiana. A ciò si deve porre rimedio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno e l'esempio portato dal collega Debenedetti, quando si istituisce una magistratura si dovrà pur dire cosa essa deve fare, su cosa deve decidere. In questo senso mi sembra opportuno valutare anche quali competenze l'Autorità dovrà avere.

COVIELLO. Vorrei chiedere all'amico Lombardi Cerri di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno. La soluzione prospettata

dal Ministro di accoglierlo come raccomandazione ci dà la possibilità di tornare a rimeditare sulle fasi di attuazione della privatizzazione.

Condivido la premessa dell'ordine del giorno che recupera il deliberato del Consiglio dei ministri dell'11 novembre 1994.

Noi stiamo discutendo per avviare un processo di privatizzazione e non so se sia il caso di fare un processo alle passate gestioni; di fatto abbiamo deciso di muoverci verso la privatizzazione e richiamare altre situazioni mi pare inopportuno. L'indicazione del Ministro di accettare questo ordine del giorno come raccomandazione ci eviterebbe alcune difficoltà. Il problema è di arrivare al merito della discussione; il Ministro ci ha fornito alcuni elementi, ma sono pur sempre anticipazioni di un processo che dovrà avvenire e di cui noi stiamo discutendo i presupposti. Sarebbe il caso di andare avanti con questa normativa, senza fissare già da ora dei pregiudizi per il futuro.

BACCARINI. Signor Presidente, ho elaborato e presento il seguente *ordine del giorno:*

«La 10ª Commissione permanente,

considerato che i principi contenuti nel disegno di legge n. 359 non indicano compiutamente gli elementi necessari per definire un organismo indipendente con compiti di regolazione nel settore delle comunicazioni,

impegna il Governo:

ad uniformarsi, nel provvedimento legislativo nel settore delle comunicazioni che dovrà presentare, ai seguenti criteri direttivi:

a) costituzione di un'Autorità delle comunicazioni, con competenze nei settori delle telecomunicazioni in senso stretto, della distribuzione di programmi televisivi via cavo e via satellite, della radiodiffusione sonora e televisiva;

b) l'Autorità si articola in due commissioni, una delle quali nominata dal Governo con l'*advice and consent* del Parlamento e l'altra dal Parlamento stesso, con voto limitato; le commissioni eleggono il presidente;

c) la prima commissione assume le competenze del Garante della radiodiffusione e l'editoria e la seconda quelle di regolazione tecnico-economica del settore;

d) ai compiti di controllo delle tariffe della qualità del servizio si aggiungono, per la seconda commissione, quelle di proposta in ordine ai contenuti generali delle concessioni e delle autorizzazioni nelle materie delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva, nonchè quelle di definizione del piano di assegnazione delle frequenze;

e) il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni assume la denominazione di Ministero delle comunicazioni, assorbendo le competenze in materia di informazione, editoria e spettacolo attualmente assegnate alla Presidenza del Consiglio e assumendo la guida della politica industriale nel settore, nell'ottica dello sviluppo della multimedialità;

f) l'autorità delle comunicazioni, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, predispone un regolamento generale delle telecomunicazioni e della distribuzione di programmi televisivi via cavo e via satellite, assumendo come principi direttivi le conclusioni dell'indagine conoscitiva dell'8ª Commissione permanente del Senato sulla multimedialità; al riguardo si può ricordare la liberalizzazione della costruzione e gestione di infrastrutture di telecomunicazioni anche in anticipo al 1° gennaio 1998 sia pure per singole aree ove i concessionari possono offrire programmi di televisione via cavo e altri servizi di telecomunicazione all'interno di precise regole (separazione amministrativa e contabile tra gestione dell'infrastruttura e offerta di servizi, quota di capacità da riserva a produttori indipendenti, ecc.); liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione; regole volte a favorire lo sviluppo della televisione via cavo e via satellite; utilizzo da parte di terzi, a determinate condizioni, delle reti alternative gestite dalle imprese di pubblica utilità».

(0/359-A/5/10) BACCARINI

Questo ordine del giorno è collegato a un emendamento all'articolo 2, sul quale interverremo successivamente.

BAGNOLI, *relatore alla Commissione*. Su questo ordine del giorno mi rimetto alla Commissione.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Rilevo la consonanza fra questo ordine del giorno e altri emendamenti già presentati e su cui mi riservo di intervenire successivamente.

BECCARIA. Questo ordine del giorno chiarisce definitivamente gli ambiti entro cui dobbiamo discutere.

Il punto *c)* recita: «la prima Commissione assume le competenze del Garante della radiodiffusione e l'editoria e la seconda quelle di regolazione tecnico-economica del settore». Io credo che si stia discutendo precisamente della regolazione tecnico-economica del settore, non delle competenze del Garante della radiodiffusione. Però vorrei conoscere gli orientamenti degli altri commissari, sapere se ritengano che questo tipo di compiti rientri fra quelli che vogliamo delegare all'*authority*.

BACCARINI. Devo spendere qualche parola in relazione all'intervento del senatore Beccaria. Questo ordine del giorno si collega a un emendamento da noi presentato all'articolo 2. Sia l'emendamento che l'ordine del giorno contengono degli indirizzi. L'*Authority* su cui ci dobbiamo pronunciare non riguarda le telecomunicazioni; le nostre proposte che riguardano le telecomunicazioni sono più politiche, di indirizzo e programmatiche che di carattere normativo. Per questo intenderei affrontare il discorso in sede di illustrazione degli emendamenti.

Preannuncio comunque il ritiro di una serie di emendamenti volti ad istituire un'apposita Autorità per le telecomunicazioni. Man-

teniamo invece l'emendamento all'articolo 2 che dà degli indirizzi più che delle normative in ordine a questo settore.

PONTONE. Signor Presidente, ci troviamo a discutere un altro ordine del giorno che intende dare, come diceva il collega Baccarini, degli indirizzi. Dare degli indirizzi in una materia così delicata significa stabilire un orientamento, non dare soltanto delle indicazioni. Si invita e si obbliga cioè il Governo a legiferare entro ben individuati limiti. Con questo ordine del giorno si vuole normare, cosa che obiettivamente non può essere fatta.

L'*Authority* è un'autorità di controllo e, nel momento in cui si impegna il Governo ad attenersi a determinati indirizzi, lo si obbliga a legiferare di conseguenza, cosa non ammissibile nella materia che stiamo trattando. Il Governo non si può impegnare a dare una risposta positiva a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vorrei però far notare al senatore Pontone che in questo caso il Parlamento darebbe degli indirizzi su materia che da molto tempo è all'esame dell'8ª Commissione. Probabilmente il collega che ha presentato questo ordine del giorno ha tenuto conto anche del grosso lavoro svolto dall'8ª Commissione.

COVIELLO. Probabilmente l'intento del senatore Baccarini era quello di richiamare l'attenzione della Commissione su una questione fortemente dibattuta in sede di 8ª Commissione, e bene ha fatto a presentare questo ordine del giorno. Vorrei sapere se il Governo è disposto ad accettarlo come raccomandazione: a mio avviso, il Governo non può accettare dei vincoli troppo rigidi nell'elaborare un disegno di legge; mi pare che accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione possa essere una soluzione valida.

PRESIDENTE. Senatore Pontone, mi pare che l'intervento del senatore Coviello cercasse di cogliere anche il senso delle critiche di metodo che sono state mosse da lei e dal senatore Beccaria.

A questo punto, poichè vedo posizioni divergenti, stabiliremo successivamente se mettere ai voti l'ordine del giorno o se accedere alla proposta conciliativa avanzata dal senatore Coviello.

BACCARINI. L'ordine del giorno nella nuova formulazione è firmato dal sottoscritto, ma nella stesura originaria portava le firme di quasi tutti i Capigruppo della 8ª Commissione, perchè riassume un lavoro di sei mesi sulle telecomunicazioni, accogliendo i nove decimi delle posizioni espresse in Commissione.

Ad avviso della 8ª Commissione il problema trattato in questo ordine del giorno è decisivo e chiedo al Presidente di poterlo illustrare più diffusamente quando discuteremo gli emendamenti sullo stesso argomento.

LOMBARDI CERRI. L'Autorità evidentemente è un organo di controllo e quindi il Governo deve dargli delle regole; tuttavia il Governo – voglio sperare che si proceda su questa strada – deve operare in accordo

con il Parlamento, in quanto quest'ultimo non deve firmare una cambiale in bianco ma deve fornire al Governo una prima indicazione sulle regole stesse, anche se il loro approntamento spetta all'esecutivo. Non ritengo sia sufficiente accogliere gli ordini del giorno come raccomandazione, in quanto ciò equivarrebbe ad una specie di «vogliamoci bene» mentre ognuno continua ad intendere le cose a modo suo.

LARIZZA. Anzitutto vorrei esprimere il mio accordo con le precisazioni del senatore Baccarini e in secondo luogo credo sia giusto che l'esame dell'ordine del giorno venga abbinato a quello degli analoghi emendamenti.

Ritengo che dobbiamo lavorare in un clima di massima collaborazione, ma è anche giusto precisare che non è vero che il Parlamento e la Commissione non possano individuare alcuni vincoli per il Governo; altrimenti cosa ci stiamo a fare? Qual è allora la funzione del Parlamento?

Capisco la volontà di fare andare avanti le cose, però non accetto il principio, perchè ci sono degli argomenti sui quali è possibile mediare e altri sui quali abbiamo il dovere di precisare la nostra posizione; al Governo toccherà poi attuarla, rispettando quei vincoli che il Parlamento ha definito.

COVIELLO. Se vogliamo entrare nel merito ritengo che l'ordine del giorno sia addirittura irricevibile, perchè se abbiamo deciso di discutere solo di una legge quadro e di approntare una normativa specifica soltanto per il settore dell'elettricità - rinviando ad altro provvedimento la disciplina di altri settori - non possiamo poi con un ordine del giorno imporre al Governo dei vincoli nell'emanare l'eventuale proposta sull'Autorità per il settore delle comunicazioni.

Questa istanza a mio avviso può essere recuperata come raccomandazione, ma non è ammissibile che la Commissione in sede redigente preveda un vincolo al Governo su un eventuale futuro disegno di legge. Una raccomandazione raccoglie un dibattito, una sensibilità, ma lascia al Governo l'iniziativa sulla disciplina dell'Autorità di quello specifico settore. Altrimenti dovremmo allargare la portata di questo provvedimento fino a comprendere la regolamentazione delle Autorità per tutti i settori.

Noi abbiamo deciso all'unanimità di approvare con questo provvedimento una disciplina quadro; ora dovremmo ritornare su quella decisione e invece entrare nel dettaglio per ogni singolo settore.

PRESIDENTE. Per raccogliere alcune perplessità emerse e senza in nulla contravvenire al giusto principio per cui il Parlamento deve fornire indicazioni al Governo, che non siano la semplice raccomandazione di cui il senatore Lombardi Cerri metteva in rilievo la scarsa incisività, potrei chiedere al senatore Baccarini semplicemente di riformulare l'ordine del giorno tenendo conto della discussione e anche del fatto che non si tratta di un disegno di legge delega; tra parentesi le faccio inoltre notare che non si può preventivare quale sarà l'orientamento del Parlamento.

Se il senatore Baccarini, tenendo ferma la sostanza ma raccogliendo alcune perplessità emerse nella discussione, volesse riformulare l'ordine del giorno, credo che sarebbe possibile ritrovare un certo consenso.

BALDELLI. È stato detto che alcuni ordini del giorno si collegano agli emendamenti.

Vorrei dire al senatore Coviello che stiamo discutendo dei poteri delle Autorità, prevedendo anche l'istituzione di Autorità in diversi settori e non soltanto in quello dell'energia elettrica, perchè se di questo non si trattasse avremmo qualcosa da dire.

Non mi dilungo sull'argomento visto che ho presentato degli emendamenti sui quali discuteremo, ma ritengo opportuno esaminare anche l'ordine del giorno del senatore Baccarini e credo che le opinioni personali del senatore Coviello non possano essere continuamente oggetto del nostro dibattito.

BACCARINI. Do lettura dell'ordine del giorno nella seguente riformulazione:

«La 10ª Commissione permanente,

considerati i principi contenuti nel disegno di legge n. 359,

invita il Governo:

ad uniformarsi, nel disegno di legge relativo al settore delle comunicazioni che dovrà presentare, ai seguenti altri criteri:

a) costituzione di un'unica Autorità delle comunicazioni, con competenze nei settori delle telecomunicazioni in senso stretto, della distribuzione di programmi televisivi via cavo e via satellite, della radiodiffusione sonora e televisiva;

b) articolazione della medesima Autorità in due commissioni, una delle quali nominata dal Governo con il parere del Parlamento e l'altra dal Parlamento con mosdalità che il Parlamento stesso definirà; le commissioni eleggono il presidente;

c) la prima commissione dovrebbe assumere le competenze del Garante della radiodiffusione e l'editoria e la seconda, invece, quelle di regolazione tecnico-economica del settore;

d) ai compiti di controllo delle tariffe della qualità del servizio si aggiungono, per la seconda commissione, quelle di proposta in ordine ai contenuti generali delle concessioni e delle autorizzazioni nelle materie delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva, nonchè quelle di definizione del piano di assegnazione delle frequenze;

e) il Ministero delle poste e telecomunicazioni dovrebbe assumere la denominazione di Ministero delle comunicazioni, assorbendo le competenze in materia di informazione, editoria e spettacolo attualmente assegnate alla Presidenza del Consiglio e assumendo la guida della politica industriale nel settore, nell'ottica dello sviluppo della multimedialità;

f) l'autorità delle comunicazioni, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, predispone un regolamento generale delle telecomunicazioni e della distribuzione di programmi televisivi via cavo e via satellite, assumendo come principi direttivi le conclusioni dell'indagine conoscitiva dell'8ª Commissione permanente del Senato sulla multimedialità: al riguardo si può ricordare la liberalizzazione della costruzione e gestione di infrastrutture di telecomunicazioni anche in anticipo al 1ª gennaio 1998 sia pure per singole aree ove i concessionari possono offrire programmi di televisione via cavo e altri servizi di telecomunicazione all'interno di precise regole (separazione amministrativa e contabile tra gestione dell'infrastruttura e offerta di servizi, quota di capacità da riserva a produttori indipendenti, ecc.); liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione; regole volte a favorire lo sviluppo della televisione via cavo e via satellite; utilizzo da parte di terzi, a determinate condizioni, delle reti alternative gestite dalle imprese di pubblica utilità».

(0/359-A/5/10-N.T.) BACCARINI, ROGNONI, PEDRAZZINI

BAGNOLI, *relatore alla Commissione*. Sono favorevole all'ordine del giorno.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, a quanto sottolineato dalla senatrice Baldelli, che l'argomento oggetto del disegno di legge verrà discusso intensamente ma non necessariamente lungamente.

Onorevoli colleghi, tutti abbiamo ricevuto il fascicolo degli emendamenti, che sono stati trasmessi alla 1ª e 5ª Commissione per l'espressione del prescritto parere. In attesa di tali pareri, propongo di procedere all'esame degli emendamenti e prego i senatori, nel caso che la mia proposta venga accolta, di prestare la massima attenzione all'orientamento che di volta in volta emergerà. In tal modo, quando perverranno i pareri delle Commissioni consultate, potremo formalmente passare alla fase di votazione.

BERGONZI. Signor Presidente, mi permetto di osservare che si tratta di una procedura alquanto anomala. Fino a quando le Commissioni 1ª e 5ª non avranno reso noto il loro parere, a noi mancheranno alcuni elementi fondamentali ai fini del giudizio che dobbiamo esprimere. Le chiedo pertanto di rinviare l'esame degli emendamenti al momento in cui perverranno i pareri delle Commissioni consultate.

PONTONE. Anch'io chiedo che l'esame degli emendamenti venga rinviato in attesa dei prescritti pareri.

PRESIDENTE. Tutti (anche il senatore Bergonzi che ha partecipato ai lavori) ricorderanno che questa Commissione, in un'altra occasione, ha portato a termine l'esame di un decreto-legge molto impegnativo, esaminando l'articolato con i relativi emendamenti prima di ricevere i

pareri delle Commissioni competenti. Anche per tale ragione ho proposto di procedere in tal senso, naturalmente accantonando quegli emendamenti che comportano oneri finanziari aggiuntivi.

Invito pertanto i membri della Commissione a esprimersi sia sulla mia proposta, sia su quella dei senatori Pontone e Bergonzi, decidendo, con serenità ma anche con la massima speditezza, se iniziare l'esame degli emendamenti o se interrompere i nostri lavori in attesa di ricevere i pareri delle Commissioni 1ª e 5ª.

COVIELLO. Signor Presidente, condivido la sua proposta di procedere all'esame degli emendamenti. Il testo base di riferimento è già stato votato all'unanimità dalla Commissione ed ha già ricevuto il parere favorevole delle Commissioni 1ª e 5ª.

Occorre fare tesoro di un lavoro che abbiamo cercato di portare avanti e che dobbiamo in qualche modo completare; il passaggio in Commissione in sede redigente deve significare in qualche modo un'accelerazione dei tempi. Se invece tale pregiudiziale è stata posta proprio per bloccare il nostro lavoro, la questione è diversa.

DEMASI. Noi stiamo sollevando un problema di merito.

PRESIDENTE. Soltanto per il rispetto che porto indistintamente a tutti i colleghi ed in particolare a chi manifesta un'opinione diversa dalla mia, ho chiesto il parere dei Gruppi. Essendo la mia proposta prassi consolidata e costante, avrei potuto procedere come indicato assumendomene tutta la responsabilità. Tuttavia ho chiesto il parere a tutti i Gruppi per orientarmi nel senso più largamente democratico possibile.

COVIELLO. Sono favorevole a proseguire nell'esame.

DEBENEDETTI. Concordo con la posizione del collega Coviello.

LARIZZA. Per il mio Gruppo è indifferente adottare l'una o l'altra decisione. Tuttavia, se può servire, sono favorevole a procedere nell'esame degli emendamenti.

CANGELOSI. Anche noi siamo favorevoli a continuare.

LOMBARDI CERRI. Sono favorevole a procedere all'esame degli emendamenti.

BALDELLI. Anche noi siamo favorevoli.

BECCARIA. Il nostro Gruppo ritiene opportuno non sospendere i lavori.

BERGONZI. Signor Presidente, chiedo che la proposta di sospensione dei lavori venga posta in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensione dei lavori.

Non è approvata.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli:

Art. 1.

(Finalità e definizioni)

1. Le disposizioni della presente legge hanno la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza nel settore dei servizi di pubblica utilità nonchè adeguati livelli di qualità nei servizi a rete in condizioni di economicità, assicurandone la fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti, promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori, tenuto conto della normativa comunitaria in materia.

2. Ai fini della presente legge per servizi di pubblica utilità a rete, di seguito denominati servizi, si intendono i servizi pubblici organizzati con collegamenti strutturali e funzionali tra le sedi di produzione del bene o di svolgimento della prestazione oggetto del servizio su tutto il territorio nazionale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

1.6 SALVATO, BERGONZI, CAPONI, MARCHETTI, DIONISI

Al comma 1, sostituire le parole da: «della concorrenza e della» *fino a:* «di economicità», *con le altre:* «della qualità, dell'efficienza e della economicità nel settore dei servizi di pubblica utilità».

1.7 SALVATO, BERGONZI, CAPONI, MARCHETTI, DIONISI

Al comma 1, sostituire le parole: «della concorrenza e dell'efficienza» *con le altre:* «dell'efficienza anche attraverso la concorrenza».

1.1 IL GOVERNO

Al comma 1, dopo la parola: «economicità» *inserire le altre:* «e di redditività».

1.2 IL GOVERNO

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e degli indirizzi di politica generale formulati dall'autorità di Governo».

1.3 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 2.

1.4 IL GOVERNO

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-*bis*. Il Governo, su proposta dei Ministri competenti, che acquisiscono previamente le valutazioni dell'Autorità di settore e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, definisce gli indirizzi fondamentali per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità. Le competenti Commissioni parlamentari esprimono un parere vincolante sulla predetta proposta».

1.8 DEBENEDETTI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«2-*bis*. Il Governo, su proposta dei Ministri competenti, che acquisiscono previamente le valutazioni dell'Autorità di settore e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, definisce gli indirizzi fondamentali per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità. Le competenti Commissioni parlamentari esprimono un parere sulla predetta proposta».

1.5 DEBENEDETTI, BECCARIA

BERGONZI. La ragione per cui avanziamo la proposta di soppressione del primo comma dell'articolo 1 è di carattere generale ed è da individuarsi nel fatto che siamo contrari alla istituzione di tale *authority* proprio per le finalità di privatizzazione che essa si propone. In subordine, esiste una ragione di sostanza che si collega all'altro emendamento con cui proponiamo la modifica del titolo nel senso di sopprimere il termine «concorrenza».

A me sembra, e si tratta di una questione di merito che si riferisce all'intero provvedimento, che attribuire all'*authority* il compito, come è detto nel titolo e nell'articolato, di intervenire sul tema della concorrenza sia anzitutto in disaccordo con quanto previsto dalla legge che prevedeva la costituzione delle *authorities*. Infatti l'articolo 1-*bis* della legge n. 474 del 1994 recita: «Le dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici nelle società di cui all'articolo 2 sono subordinate» ecco il punto «alla creazione di organismi indipendenti» l'*authority* «per la regolarizzazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di rilevante interesse pubblico».

Quindi per legge si prevede la costituzione di un organismo che in nulla deve intervenire per quanto concerne la concorrenza, ma che deve

intervenire esclusivamente, come recita la seconda parte del titolo del provvedimento in esame, per la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Quindi aver inserito nel titolo e in tutto l'articolato il ruolo di regolare la concorrenza è improprio, prima di tutto perchè in contrasto con il dettato legislativo che prevedeva la costituzione dell'*authority*. Aggiungo che tale dettato legislativo non casualmente escludeva dalle competenze dell'*authority* quella di regolare la concorrenza. Infatti la stessa autorità, come ho già avuto modo di sottolineare nel mio intervento di ieri in sede di discussione generale, si troverebbe a dover tutelare due interessi tra loro confliggenti, quello dei cittadini utenti del servizio e quello della concorrenza. Ma c'è di più. La tutela della concorrenza nel nostro paese è già affidata a un'autorità che è l'*antitrust*. Ecco allora la ragione per la quale sollevo una questione di legittimità che si combina con una ragione di competenze contrastanti all'interno dell'organismo che rischiano davvero di paralizzarlo e di renderlo non funzionale e non adeguato al compito cui dovrebbe assolvere, che è quello di essere un organismo indipendente per la regolazione delle tariffe ed il controllo della qualità dei servizi di rilevante interesse pubblico. Attribuire a questo organismo il compito di regolare la concorrenza significa, nella sostanza, limitare o compromettere il ruolo effettivo per il quale dovrebbe essere costituito.

BECCARIA. Proprio perchè crediamo che la concorrenza sia l'unico sistema per andare incontro alle necessità del cittadino, riteniamo che la sua tutela debba a pieno titolo rientrare fra i compiti fondamentali dell'*authority*. Per questo mi dichiaro contrario all'emendamento 1.6.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, vorrei richiamare uno dei princìpi ispiratori del disegno di legge che è stato a suo tempo approvato da questa Commissione. Lo spirito dell'Autorità è quello di lavorare in una situazione di mercato e in un assetto dei settori regolamentati che è in evoluzione. Non è un organo ministeriale che agisce su una materia già completamente fissata e regolamentata. La molla che fa evolvere la situazione del mercato è proprio l'assetto concorrenziale; quindi se noi negassimo questo faremmo bene, secondo me, a non creare l'Autorità, proprio perchè lo spirito informatore è quello di un'Autorità che stabilisce di volta in volta le proprie regole in un assetto di mercato che cambia sotto la spinta della concorrenza. Quindi l'emendamento 1.6 va contro lo spirito del disegno di legge e noi voteremo contro.

BAGNOLI, *relatore alla Commissione*. Il parere del relatore sugli emendamenti 1.6 e 1.7 è contrario.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Esprimo il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a illustrare congiuntamente tutti gli emendamenti presentati allo stesso articolo, a termini di Regolamento.

DEMASI. Signor Presidente, lei comprende benissimo che in una materia così complessa l'interpretazione e la lettura dei diversi emendamenti è anche legata all'andamento della discussione.

PRESIDENTE. Questo non era l'ultimo motivo per cui ieri io avevo proposto una discussione a carattere informale. Non io, altri si sono richiamati alle durezze del Regolamento e il Regolamento vale il mercoledì come il giovedì. Però, siccome ben comprendo il senso dell'osservazione del collega Demasi, è evidente che useremo la massima comprensione e flessibilità, attenendoci sì al Regolamento, ma anche al buon senso. Ma, ripeto, i richiami al Regolamento non sono stato io a farli con durezza.

BERGONZI. Signor Presidente, non sono un esperto del Regolamento; osservo però che ad esempio rispetto agli emendamenti all'articolo 1, che nella sostanza sono simili, non ho difficoltà a stare nei termini di Regolamento. Ma la situazione evidentemente si complicherà non solo per me ma per tutta la Commissione, quando la discussione sugli articoli sarà più complessa: ad esempio all'articolo 4 sono stati presentati numerosissimi emendamenti e allora mi chiedo come un commissario possa illustrare in maniera adeguata le sue proposte ed esprimere la propria opinione su quelle degli altri senatori nei limiti di tempo previsti dal Regolamento. Diventa impossibile illustrare in modo adeguato le diverse posizioni; ritengo che avrà dei problemi lo stesso Governo. Ad esempio ho apprezzato molti emendamenti presentati dal Governo e avrei piacere che fossero illustrati, ma mi rendo conto che su diversi articoli diventa complesso illustrare i propri emendamenti in un unico intervento.

Potremmo ad esempio prendere spunto dalla procedura seguita in Aula, dove in alcuni casi gli emendamenti vengono illustrati congiuntamente e in altri casi separatamente.

PRESIDENTE. Mi pare che i colleghi abbiano accolto in modo un po' troppo stringente le mie raccomandazioni; si vuole semplicemente dire che ogni senatore pò illustrare in un solo intervento tutti i suoi emendamenti all'articolo e allo stesso tempo può esprimersi sugli altri emendamenti e anche sull'articolo nel suo complesso.

Se, data la complessità della materia, in qualche caso si dovessero superare i limiti di tempo previsti dal Regolamento, la Presidenza non avanzerà obiezioni di tipo fiscale. Ovviamente sono fatte salve le dichiarazioni di voto su ogni singolo emendamento.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. I quattro emendamenti del Governo all'articolo 1 consistono in miglioramenti di carattere prettamente tecnico, che a mio avviso chiariscono meglio il senso di quanto già espresso nella stesura iniziale, specificando la portata della norma anche a beneficio degli investitori.

L'emendamento 1.1 tende a sostituire le parole: «la promozione della concorrenza e dell'efficienza» con le altre: «la promozione dell'efficienza anche attraverso la concorrenza». Infatti nei servizi pubblici ci sono situazioni di monopolio naturale per le quali non vi è concorrenza e altre situazioni in cui la concorrenza può esplicarsi. L'emendamento vuole sottolineare che comunque l'efficienza va perseguita anche dove ci siano situazioni non concorrenziali.

L'emendamento 1.2 intende aggiungere dopo la parola: «economicità» le parole: «e di redditività»; il termine economicità nelle leggi istitutive degli enti pubblici indicava la necessità di conseguire la parità tra costi e ricavi. A questo proposito riprendo le argomentazioni del senatore Lombardi Cerri, ricordandogli che la redditività dell'Enel è stata scarsa anche perchè il sistema tariffario non prevedeva la remunerazione del capitale. Non era cioè consentito, in base all'articolo 1 della legge istitutiva dell'Enel, conseguire utili, in quanto i costi dovevano essere esattamente uguali ai ricavi: il conseguimento di utili era addirittura illegittimo. Quindi è necessario aggiungere al testo dell'articolo la parola «redditività», per rendere possibile la remunerazione del capitale, come in un sistema privatistico richiedono i mercati e gli investitori.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, il Governo propone di aggiungere, al comma 1, in fine, le seguenti parole: «e degli indirizzi di politica generale formulati dall'autorità di Governo». Infatti, la separazione tra il momento politico e quello amministrativo (che non è notarile, ma ha un'ampia discrezionalità) deve accordarsi e anche incanalarsi nell'indirizzo politico perseguito dal Governo.

L'emendamento 1.4 tende a sopprimere il comma 2 dell'articolo 1 e la ragione di ciò è molto precisa. Infatti, con questo comma si dà una nuova definizione, per la verità estremamente lata, di ciò che deve intendersi per servizi di pubblica utilità. Tale definizione, se accettata, porterebbe a considerare come servizi di pubblica utilità servizi privatistici che in alcun modo potrebbero essere immaginati sottoposti ad un controllo. Al comma 2 dell'articolo 1 si legge: «per servizi di pubblica utilità a rete... si intendono i servizi pubblici organizzati con collegamenti strutturali e funzionali...». L'introduzione dell'informatica fa sì che tutti i servizi pubblici siano collegati strutturalmente e questo significherebbe che, ad esempio, la rete carburanti (che in un sistema concorrenziale deve essere sottoposta all'*antitrust*, non certo ad una Autorità di regolamentazione) verrebbe inclusa in questa definizione. In ogni caso, nel successivo articolo 2 si indicano esattamente quali sono i servizi di pubblica utilità sottoposti a regolamentazione. Il Governo pertanto ritiene che il comma 2 introduca alcune definizioni talmente improprie che, anzichè delimitare, rendono indeterminata l'area di intervento, e potrebbero comportare effetti contrari a quei princìpi di concorrenza e a quegli obiettivi di efficienza che, non solo in questo ambito ma come filosofia generale, stiamo cercando di introdurre.

•

DEMASI. Signor Presidente, in maniera molto sommessa vorrei esprimere il mio parere sull'emendamento 1.4 con il quale il Governo propone la soppressione del comma 2. Non contesto la logica delle argomentazioni del Ministro, ma egli ha sottolineato che, tramite il comma 2, si introdurrebbe una incertezza nella individuazione dei servizi di pubblica utilità (che peraltro sono individuati al comma 1 dell'articolo 2) e quindi nella definizione dei poteri spettanti all'Autorità. Non mi sembra che i concetti contenuti nel comma 2 dell'articolo 1 siano da definirsi impropri o ridondanti rispetto a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 2; al contrario, questi due commi non definiscono le stesse cose nè si integrano.

Il comma 2 dell'articolo 1 serve a stabilire che cosa si intende per servizi di pubblica utilità mentre l'articolo 2 stabilisce e definisce per quali servizi di pubblica utilità si voglia andare a costituire l'Autorità. Sono due cose completamente diverse. Senza volere tediare eccessivamente la Commissione mi piacerebbe ricordare che questo testo è stato rielaborato dal senatore Carpi e da altri colleghi sulla scorta di tutte le evoluzioni che questa materia ha subìto nel corso della precedente e dell'attuale legislatura. Fin dalla relazione Cassese (che potrebbe essere individuata come il momento di origine dell'individuazione legislativa del concetto di Autorità di controllo) avvertivamo la necessità di questa specificazione, necessità che permane ancora oggi. Infatti dobbiamo pensare ad una Autorità che vada bene oggi ma anche domani. Per tale ragione con il comma 2 individuiamo dei binari lungo i quali muoverci anche in avvenire, quindi nell'ottica di un'eventuale Autorità della quale non si sente il bisogno nella stesura del presente strumento legislativo ma che si potrebbe sentire, con analogia comportamentale e similitudine filosofica, in un momento successivo. Qualora per un perverso corso delle stelle tale mio ragionamento fosse accettabile, sarebbe il caso di invitare il Governo a ritirare l'emendamento 1.4.

COVIELLO. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare condivide perfettamente le modifiche proposte dal Governo con l'emendamento 1.1, perchè esprimono con più compiutezza il concetto che l'Autorità non ha l'obiettivo di promuovere la concorrenza ma l'efficienza, anche attraverso la concorrenza. In questo caso, l'efficienza corrisponde a un obiettivo importante per l'economicità e per l'erogazione a basso costo dei servizi.

Vorrei suggerire al Governo di fare attenzione a non creare situazioni ambigue. All'emendamento 1.3, dove si legge: «degli indirizzi di politica generale formulati dall'autorità di Governo», suggerisco di scrivere: «formulati dal Governo», a meno che il Ministro non risponda in maniera convincente sull'introduzione del concetto di autorità di Governo.

Su un altro argomento non sono d'accordo e già avevo posto un quesito in tal senso nel mio intervento di ieri. Come Commissione abbiamo ritenuto ed immaginato, come servizi di pubblica utilità, quei servizi generali diffusi su tutto il territorio nazionale. L'Autorità non deve esercitare il suo potere sui servizi pubblici gestiti dagli enti locali, che seguono una logica di erogazione su un territorio limitato. Mi riferisco in particolare ai trasporti, all'acqua: non so se l'Autorità possa sostituirsi agli enti locali nella gestione di taluni servizi pubblici.

Non sono quindi d'accordo sulla soppressione del comma 2, a meno che il Ministro non recuperi il concetto di servizio generale, diffuso su tutto il territorio, in altra parte del provvedimento, ad esempio all'articolo 2. In conclusione, sono favorevole agli emendamenti del Governo all'articolo 1, ad eccezione dell'emendamento 1.4, che sarei tuttavia disponibile ad approvare qualora si recuperi il concetto in altra parte della legge.

LOMBARDI CERRI. Sono d'accordo sugli emendamenti 1.1 e 1.2. È vero che l'Enel non poteva distribuire utili, ma è altrettanto vero che se

avesse distribuito quegli utili sotto forma di tariffe basse il discorso sarebbe quadrato. Non mi risulta invece che le tariffe dell'Enel fossero inferiori alle altre; quindi non c'erano nè gli utili nè le tariffe basse. Sono d'accordo anche sull'emendamento 1.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.4, devo dire che le mie previsioni sulla filosofia del microprocessore centrale mano a mano si stanno realizzando surrettiziamente. Infatti nel comma 2 si parla chiaramente di servizi pubblici di carattere generale, quindi non si vanno a disturbare eventuali reti private di distribuzione di carburante. Tuttavia la proposta di abolirlo fa emergere la voglia del microprocessore centrale, ossia di quel microprocessore che vuole andarsi ad occupare di fatti che non lo riguardano nè lo devono riguardare, neppure sotto l'aspetto dell'efficienza.

PAPPALARDO. *Personalmente continuo a preferire la formulazione* del disegno di legge a quella dell'emendamento 1.1. Non credo sia questione di aggiustamento tecnico nè di miglioramento della dizione del comma 1. Credo che l'efficienza costituisca la finalità dei servizi di pubblica utilità non dell'Autorità sui servizi di pubblica utilità.

A parte il fatto che se si volesse fare dell'ironia si potrebbe riconoscere una sorta di confessione di fallimento. Evidentemente fino a questo momento i servizi di pubblica utilità in mano pubblica sono stati così inefficienti che sentiamo il bisogno di renderli efficienti. Ma la questione è un' altra. A mio parere l'istituzione di un'Autorità si giustifica in rapporto alla promozione del mercato. Io non ho l'idolatria della concorrenza, come il senatore Beccaria, non credo che la concorrenza sia la via maestra alla pubblica felicità, però credo che uno dei compiti dell'Autorità sia quello di regolare la concorrenza; in qualche caso anche di promuoverla, ma soprattutto di regolarla altrimenti non capisco cosa ci stia a fare. Tale questione non solo a mio avviso spiega buona parte degli emendamenti del Governo ed il fatto che io non accetti questo emendamento, ma spiega altresì il senso di alcuni emendamenti presentati da me e da altri colleghi, quindi è una sorta di preambolo.

In secondo luogo, se vogliamo creare l'autorità perchè siamo convinti che senza di essa non vi può essere processo di privatizzazione, allora voglio ricordare a me stesso che noi pensiamo alla privatizzazione dei servizi di pubblica utilità non come ad uno strumento per fare cassa e neppure come ad uno strumento che realizzi un principio che è quello della transizione dallo Stato padrone allo Stato regolatore. Pensiamo alle privatizzazioni come ad uno strumento di ampliamento del mercato. Peraltro è perfettamente coerente con questa mia visione il fatto che ad economicità si aggiunga redditività; redditività è mercato, economicità è soltanto buona amministrazione, efficienza. Quindi sono d'accordo sugli emendamenti 1.2 e 1.3; sull'emendamento 1.4 ho le stesse riserve avanzate dai colleghi De Masi e Coviello in particolare. Non penso che questo comma sia pleonastico nè penso che introduca particolari problemi di interpretazione, ma penso che in qualche modo ci garantisca da un certo tipo di interpretazioni e che soprattutto non riduca i servizi di pubblica utilità a quelli elencati al comma 1 dell'articolo 1.

DEBENEDETTI. Ritengo sia di grande rilevanza la discussione sull'emendamento 1.1 del Governo, giacchè si tratta di una questione di

principio che inviterei i colleghi a non sottovalutare. Tutta la dottrina nella letteratura anglosassone richiama la differenza tra il considerare il dovere della concorrenza come *rule per se* o come *rule of reason*, cioè se la concorrenza sia un bene da promuovere di per sè o se sia un bene da promuovere là dove si considera che sia opportuno: ebbene, la dottrina negli Stati liberisti è tutta nella direzione che la concorrenza è un bene da perseguire di per sè. Allora non v'è chi non veda la differenza tra il testo che noi abbiamo proposto ed il testo del Governo. Noi parliamo della promozione della concorrenza e dell'efficienza, il Governo parla di promozione dell'efficienza. Io ritengo che l'Autorità, nel momento in cui interviene, deve avere una particolare attenzione a promuovere la concorrenza là dove non c'era.

Passo ora ad illustrare gli emendamenti 1.8 e 1.5. L'emendamento 1.8, da me proposto, ha la sua *ratio* in una considerazione molto pratica: noi ad un certo punto dovremo definire le competenze professionali e il dimensionamento degli organici delle costituende Autorità. Si tratta di un problema non indifferente rispetto alla struttura del settore su cui l'Autorità esercita i propri poteri. Più esplicitamente, non vi è chi non veda come diversa debba essere la struttura dell'Autorità se dall'altra parte si trova un ente monolitico o un mercato in cui agiscono più operatori tra loro in contrapposizione di interessi. Nei due casi l'Autorità deve avere una dotazione di personale qualitativamente e quantitativamente diversa. Questa osservazione di comune buon senso dovrebbe già di per sè consigliare l'approvazione del mio emendamento. Io vorrei evitare di spostare la discussione sul merito dell'assetto che noi andiamo a deliberare. Ma in questa materia l'assetto è di per sè un problema di rilevanza istituzionale: non lo dico io, lo dice il Presidente del Senato. Altrimenti non si capisce perchè la seconda carica dello Stato abbia ritenuto di intevenire in una materia di questo genere, considerandola ovviamente non nel merito, ma nella sua rilevanza istituzionale: è istituzionale per il suo rapporto con l'Autorità per la concorrenza del mercato, è istituzionale per i rapporti con l'Unione europea. Anche se la questione dell'elettricità oggi non ha più l'importanza che aveva ai tempi della NEP, nè ai tempi del primo centro-sinistra, si tratta pur sempre di una questione fondamentale. Ricordiamo le discussioni che ci sono state all'epoca della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Quali che fossero le idee in proposito, c'era la coscienza della posta in gioco. Oggi se ne parla solo in qualche articolo di giornale nelle pagine economiche e la questione interessa molto meno della *par condicio*.

Onorevoli colleghi, se questo emendamento non sarà approvato sappiate che avremo perso l'ultima occasione per discutere in sede politica dell'assetto del settore elettrico in Italia. Io non ho parlato del tipo di assetto, anche se le mie idee in proposito sono chiare, ma ritengo che questo problema non possa essere sottratto ad una discussione politica e l'emendamento che ho proposto mira a riproporre in sede politica la discussione, non una discussione di dettaglio, ma sugli indirizzi fondamentali per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità. Credo che su questo argomento dobbiamo contarci, e noi vogliamo contarci e misurarci.

Noi non possiamo accettare che un *management* traghettato indenne dalla Prima alla Seconda Repubblica, un *management* tanto po-

tente da influenzare persino la nomina dei Ministri, un *management* che si vanta di essere più potente di un segretario o del Presidente di un partito possa imporre al paese un suo progetto senza discussione politica. Con la sostituzione del personale politico si è anche persa gran parte della memoria storica. Qui, certo, nessuno è in malafede, ma il candore non è una virtù politica; non venite quindi a parlarci di efficienza dell'azienda monolitica, perchè se qualcuno vuole essere ingenuo non pretenda che lo siano anche i suoi interlocutori.

BECCARIA. Mi dichiaro d'accordo con l'intervento del senatore Pappalardo; non mi convince l'emendamento 1.1 del Governo.

Per quanto riguarda i due emendamenti ora illustrati dal senatore Debenedetti, ne apprezzo integralmente la portata; inviterei però il proponente a ritirare l'emendamento 1.8 e a mantenere l'emendamento 1.5, nel quale il parere delle Commissioni parlamentari non è vincolante, che sottoscrivo a pieno titolo.

BALDELLI. Faccio riferimento all'emendamento 1.1 del Governo, su cui mi dichiaro contraria. Nell'istituire l'*authority* non si intende creare una copia dell'*antitrust* nè un altro Ministero, ma un'autorità che in qualche modo promuova proprio la concorrenza per dare all'origine una diversità, anche nei prezzi di acquisto, nella concorrenza e nella distribuzione; quindi la concorrenza è uno dei fattori determinanti rispetto alle finalità dell'*authority*.

Non sono poi d'accordo sull'emendamento 1.4 del Governo, che vuol sopprimere il comma 2 per le ragioni già espresse da altri colleghi. Per quanto riguarda gli emendamenti 1.8 e 1.5, ritengo importante che la discussione sia riportata in ambito parlamentare e che si preveda appunto la possibilità per il Parlamento di esprimere un parere attraverso le competenti Commissioni parlamentari.

BACCARINI. Non mi sembra che l'emendamento 1.1 presenti la contraddizione che rilevava il senatore Debenedetti, anzi è esattamente l'opposto. Credo che l'efficienza, così come l'economicità e la qualità dei servizi, debbano essere perseguite anche in condizioni di monopolio naturale; l'emendamento del Governo è rafforzativo, in quanto ribadisce che l'efficienza è l'elemento fondamentale da perseguire, anche in quei settori o in quei particolari momenti in cui si configuri obiettivamente l'impossibilità di una concorrenza. Per quanto riguarda la sua legittimità, mi pare che la questione sia fuori discussione.

Per quanto concerne l'emendamento 1.4, soppressivo del secondo comma, credo che il problema sia quello di decidere la natura dei servizi e non i loro ambiti. Mi spiego meglio: sarebbe fuori luogo pensare di regolamentare a livello nazionale l'attività di un acquedotto gestito su base locale; però mi sembra che questa definizione sia chiarita meglio con gli emendamenti presentati all'articolo 2, che non solo definiscono gli ambiti dei servizi, ma anzi più specificamente chiariscono che questa legge - sia pure con criteri generali riguardanti tutti i servizi di pubblica utilità - affronta specificamente la questione dell'energia e del gas. Il rischio che il Ministro paventa circa il secondo comma lo condivido.

Con gli emendamenti del senatore Debenedetti entriamo in un aspetto più strettamente politico. Ritengo che non ci si possa alzare la mattina proponendo le privatizzazioni e poi alla sera ostacolarle; se riteniamo che questo disegno di legge sia anche il presupposto per delle grandi privatizzazioni, in particolare dell'Enel, non possiamo proporre un impaccio come quello di un parere vincolante da parte delle Commissioni parlamentari per un'Autorità che deve essere ancora costituita. Il parere non potrà essere dato prima dell'estate e quindi la proposta del senatore Debenedetti è veramente dilatoria; che il Governo debba sottoporre la sua proposta al Parlamento mi sembra ovvio, ma il nostro parere non può essere vincolante.

Anzi a me viene il dubbio che con questi emendamenti si prefiguri una scelta che noi non condividiamo nel modo più assoluto, che non è tanto quella della divisione dell'Enel in tre settori, ma è quella di pensare che la privatizzazione abbia senso solo nella misura in cui vengono spezzettate le reti di trasferimento dell'energia, magari dividendole in una rete del Nord-est, una rete del Nord-ovest, una del Centro e una del Meridione con la Fiat che gestisce la rete del Piemonte. Siccome il senatore Debenedetti ha chiesto che la decisione sia chiara, voglio dirvi che noi ci opporremo con tutte le forze al tentativo della Fiat di ottenere una rete di distribuzione dell'energia elettrica per il Piemonte. Se la Fiat vuole entrare nel settore della produzione dell'energia elettrica, sarebbe un grande avvenimento storico per il nostro paese; ma se la Fiat ritiene di dare un contributo allo sviluppo del paese e alle privatizzazioni solo perchè rivendica la rete di distribuzione del Piemonte - rete collegata con quella francese dalla quale arriva energia prodotta con il nucleare - noi ci opporremo a questa ipotesi.

Ribadisco quindi la nostra contrarietà ai due emendamenti del senatore Debenedetti; ritengo che al massimo si possa vincolare più strettamente la scelta del Governo al parere del Parlamento; le privatizzazioni - come ha sostenuto anche di recente il Fondo monetario internazionale - rappresentano il secondo obiettivo da perseguire per restituire ai mercati credibilità sulla tenuta della lira e così far uscire il nostro paese dalla crisi.

CANGELOSI. Vorrei anch'io invitare il Governo a ritirare l'emendamento 1.1, che in realtà modifica completamente la logica del disegno di legge. Il titolo stesso della legge reca norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità; a nostro avviso è fondamentale determinare condizioni di concorrenza; è opportuna anche la ricerca dell'efficienza, ma la concorrenza non è subordinata all'efficienza. Siamo contrari ad una concezione monopolistica dell'economia e pertanto siamo favorevoli a mantenere inalterato il testo dell'articolo 1.

Invece siamo favorevoli agli emendamenti 1.2 e 1.3. Personalmente sono anche contrario alla soppressione del comma 2 proposta con l'emendamento 1.4, perchè a mio avviso questo comma chiarisce le competenze delle Autorità.

Siamo favorevoli agli emendamenti proposti dal senatore Debenedetti perchè mi sembra corretto che il Parlamento sia messo nella condizione di esprimere un parere sulle proposte di Governo, se vincolante o meno lo si potrà discutere; comunque il Parlamento deve essere messo

nelle condizioni di seguire il fenomeno delle privatizzazioni, che più di una volta è scappato di mano.

LORUSSO. Vorrei chiedere al senatore Baccarini di spiegare meglio il nesso logico che esiste tra la Fiat e l'emendamento del senatore Debenedetti.

PRESIDENTE. Quando il senatore Baccarini avrà occasione di intervenire, chiarirà il suo pensiero.

COVIELLO. Vorrei avere dei chiarimenti sugli emendamenti del senatore Debenedetti, anzitutto sapere se propone l'1.5 o l'1.8, visto che delineano due diverse proposte. Il secondo emendamento a mio avviso suscita delle perplessità e anche per questo chiedevo al senatore Debenedetti quale dei due emendamenti intendesse mantenere, perchè ciò agevola la nostra discussione.

Gli emendamenti presentati dal senatore Debenedetti possono suscitare qualche problema e vorrei che tutti, in buona fede, li esaminassimo senza irrigidimenti affinchè siano fugate alcune perplessità. Abbiamo infatti chiesto il rinvio del disegno di legge dall'Assemblea in Commissione proprio per questi motivi. Sono d'accordo sullo spirito degli emendamenti e vorrei che il Presidente ricordasse al Ministro che abbiamo attivato la procedura sulle privatizzazioni già quando abbiamo ascoltato il presidente dell'Enel e il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sul processo di privatizzazione dell'Enel stesso. Abbiamo rilevato quanto sia utile acquisire, in questa sede ma in particolare a livello governativo, il parere di organismi specializzati in materia che offrono il ventaglio delle situazioni che possono presentarsi. Sono d'accordo che il Governo acquisisca previamente le valutazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ma non posso essere d'accordo quando si inserisce nel testo il riferimento all'Autorità di settore, che è ancora da costituire. Prima dobbiamo costituirla perchè possa essere messa in grado di esprimere il proprio parere, e poi procedere alle privatizzazioni.

Probabilmente non era questo il pensiero del proponente, ma con gli emendamenti in questione si rischia un rallentamento del processo di privatizzazione. Pertanto, al fine di fugare tutte le perplessità, propongo al senatore Debenedetti di riformulare l'emendamento 1.5 e mi permetto di suggerire alcune possibili integrazioni. Non comprendo perchè i Ministri competenti debbano acquisire previamente le valutazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; al contrario, questa ultima deve esprimere il suo parere direttamente al Governo. Propongo quindi di espungere la previsione della proposta dei Ministri competenti e l'acquisizione delle valutazioni delle Autorità di settore, la cui costituzione è ancora da deliberare, mantenendo il parere vincolante delle Commissioni parlamentari. In tal modo, la responsabilità politica del Governo troverebbe in sede parlamentare la sua formalizzazione e la responsabilità globale della proposta rimarrebbe al Governo.

Attraverso tali modifiche, si aprono buone possibilità per un avvio mirato ed efficace del processo di privatizzazione. Invito quindi il senatore Debenedetti a valutare la mia proposta di modifica dell'emenda-

mento 1.5; viceversa, esprimo parere contrario su di esso nonchè sull'emendamento 1.8, che, a mio avviso, andrebbe ritirato.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, condivido le modifiche proposte dal senatore Coviello, in particolare quella volta ad eliminare il riferimento all'Autorità di settore, limitandosi all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Ho qualche perplessità circa il parere vincolante delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore Debenedetti, lei ha ascoltato la proposta del senatore Coviello. Intende riformulare l'emendamento 1.5 e ritirare l'emendamento 1.8?

DEBENEDETTI. Signor Presidente, l'eliminazione delle parole: «su proposta dei Ministri competenti... mercato» non può lasciarmi indifferente mentre la cancellazione del riferimento all'Autorità di settore mi trova consenziente, poichè si introdurrebbero elementi di ritardo che nessuno di noi auspica.

Non sarei contrario al ritiro dell'emendamento 1.8 se si dovesse registrare una più ampia convergenza delle parti politiche sull'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BAGNOLI, *relatore alla Commissione*. A mio parere l'emendamento 1.1 del Governo rischia di cambiare la filosofia del provvedimento. Come altri hanno già ricordato, non si giustifica la privatizzazione per mere ragioni di efficienza, ma in quanto si deve aprire un mercato là dove oggi c'è un regime di monopolio. Sono quindi contrario all'emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento 1.2 mi rimetto alla Commissione. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.3, così come sull'emendamento 1.4 giacchè le motivazioni del Governo mi paiono convincenti.

Circa l'emendamento 1.8 mi rimetto alla Commissione.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Signori senatori, ritengo che dall'accogliere o meno l'emendamento 1.8 dipenda nel concreto la possibilità di portare avanti la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità. Accogliere tale emendamento significherebbe di fatto impedire, nell'arco di un tempo indeterminato, ogni privatizzazione di servizi di pubblica utilità. Quindi ci troviamo ad assumere una decisione che ha una valenza politica di primaria rilevanza. Le privatizzazioni costituiscono una delle priorità di questo Governo perchè ormai spero vi siate resi conto della situazione drammatica in cui versa la nostra economia. Nei due giorni a Bruxelles mi sono sentito dire dal commissario Van Miert, dal Ministro dell'economia tedesco, dal Ministro dell'economia inglese, dal vice presidente della Repubblica americano, che abbiamo perso di credibilità soprattutto sul discorso delle privatizzazioni.

Introdurre questo emendamento significherebbe di fatto dire che le privatizzazioni in Italia non si faranno per un arco di tempo indeterminato. Sappiamo benissimo che dobbiamo andare verso elezioni politiche che non consentono di avere alcuna certezza su ciò che si dovrà fare. Si vuole stabilire in un articolo di legge che le privatizzazioni possono partire soltanto se, in primo luogo, si è creata l'autorità di settore, ma lei, senatore Debenedetti, non è in grado assolutamente di dire se questo potrà avvenire in tre, sei, nove o dodici mesi; ricordo solo che le privatizzazioni sono state decise nel 1992 e, a tre anni di distanza, non si è fatto alcunchè.

DEBENEDETTI. Non certo per colpa mia.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Non ho detto questo, dico che esiste una situazione tale che non ci consente di avere alcuna certezza su quel che avverrà. Vincolare questa scelta alla costituzione dell'autorità di settore (che significa, anche, per il meccanismo da voi incluso e che io rispetto, che due terzi delle Commissioni parlamentari dovranno approvare i commissari) significa che quest'ultima non sarà in grado prima di un anno di essere funzionante, perchè un'autorità è funzionante quando ha saputo darsi dei regolamenti.

Chiedere poi che l'*antitrust* intervenga in materie che sono esplicitamente escluse dall'articolo 8 della legge di istituzione significa confondere ancor più le cose. L'*antitrust* non ha alcun titolo ad intervenire in queste materie che gli sono sottratte per legge, altrimenti non si capirebbe cosa stiamo facendo. Le autorità di settore vengono create proprio perchè i servizi di pubblica utilità siano sottratti, per l'area regolamentare, all'imperio, alla giurisdizione dell'*antitrust*. Uno degli emendamenti che ho inserito è volto a fare in modo che in taluni casi l'*antitrust* abbia modo di intervenire; ma stabilire che il Governo deve andare a chiedere all'*antitrust* pareri che essa non è in grado di esprimere significa creare ancor più confusione. Inoltre la legge n. 474 del 1994 definisce i tempi ed i procedimenti dei processi di privatizzazione.

Per queste ragioni in caso di approvazione dell'emendamento mi dimetterei, soprattutto per il fatto che si tratterebbe di una sconfitta politica grave del Governo. Ho lavorato un mese con tutti i membri della Commissione, con la concertazione più ampia possibile, avendo come unica preoccupazione quella di poter dare un contributo positivo al processo di privatizzazione che in questo momento è bloccato dal gioco degli interessi. Quindi una decisione del genere avrebbe una valenza politica grave e rappresenterebbe una grave sconfitta per questo Governo, in termini generali ed in termini personali, una sconfitta che di fatto bloccherebbe le privatizzazioni e della quale ciascuno si dovrebbe assumere la propria responsabilità.

BAGNOLI, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento come riformulato dal collega Coviello, nel senso cioè di sopprimere le parole da: «su proposta» fino a: «mercato».

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, propongo una pausa nei nostri lavori fino alle ore 14, anche per consentire una compiuta eventuale riformulazione dell'emendamento 1.5.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE